**ARTE, FEDE, MEMORIA DEI LUOGHI STORICO-RELIGIOSI miSSiOne TrA Origine e rigenerAZiOne**

**La chiesa di San Fedele di Milano, un ponte tra passato e presente**

Dialogo tra arte e fede, tra passato e presente: alle origini di una storia*[[1]](#footnote-1)*

Da molto tempo la Fondazione Cultuale San Fedele di Milano, che affonda le proprie radici sin dagli anni ’50, da quando i gesuiti sono ritornati a San Fedele dopo un’assenza durata svariati decenni, sta riflettendo non semplicemente sul concetto di valorizzazione di un edificio ecclesiastico - parlo della storica chiesa di San Fedele - quanto piuttosto sul senso più profondo di un edificio religioso, in vista di una rigenerazione e di un potenziamento al passo con i cambiamenti culturali e spirituali del nostro tempo. La chiesa di San Fedele ha assunto a Milano un’identità particolare, essendo conosciuta non solo in quanto parrocchia, ma per le numerose lectio bibliche, per i concerti di musica sacra, per gli esercizi spirituali, per le sperimentazioni di arte/liturgia… In modo particolare, si invitano le persone a compiere un’esperienza che vada al cuore degli interrogativi, delle domande di senso dell’uomo di oggi e degli aspetti più profondi della fede cristiana.

Da tanto tempo si parla del rapporto arte/liturgia, ma se guardiamo gli esiti, sembra che sia mancata nel corso del XX secolo una seria riflessione. Non parlo semplicemente di arte sacra. L’arte, infatti, se veramente è tale, è sacra, in quanto parla di quanto è inscritto nel più profondo e autentico della vita umana, delle sue attese e delle sue lacerazioni. L’arte per la liturgia è invece destinata a un contesto liturgico, che favorisce e promuove un’esperienza di fede in vista della preghiera, della celebrazione ed è rivolta alle persone del nostro tempo.

È questa una riflessione che la Galleria San Fedele di Milano ha sviluppato sin dalla sua nascita, negli anni ‘50. A questo riguardo, esemplare fu l’apertura degli attuali spazi della storica galleria nel 1968, con l’inaugurazione di una mostra straordinaria con opere di Mark Rothko, Franz Kline, Antoni Tàpies, Jean Fautrier, Robert Rauschenberg, Claes Oldenburg, a testimoniare l’attenzione dei gesuiti sulle forme della cultura contemporanea, sulle sue sfide. E la Galleria San Fedele continua ancora oggi, a prestare la sua attenzione, oltre che al mondo artistico giovanile, ad autori come Mimmo Paladino, Ettore Spalletti, Jannis Kounellis, Nicola De Maria, Hidetoshi Nagasawa, Mats Bergquist…

La Galleria San Fedele e la chiesa di San Fedele

Nel desiderio di creare un dialogo tra arte e fede, da alcuni anni si è stabilita una stretta connessione tra la Galleria d’arte e la chiesa di San Fedele, progettata da Pellegrino Tibaldi nella seconda metà del XVI secolo, tra gli esempi più compiuti della Controriforma. Nella Chiesa di San Fedele si sono infatti sviluppate quelle ricerche che, partendo dalla Galleria d’arte, sono poi sfociate in una direzione più esplicitamente liturgica, per prendere corpo nel Museo San Fedele, vero e proprio percorso di arte e fede che integra negli stessi spazi arte antica e arte contemporanea.

Il Museo San Fedele. Itinerari di arte e fede

Il Museo San Fedele. Itinerari di arte e fede è stato creato nell’intento di superare qualunque cristallizzazione museale, per permettere alle persone di compiere un’esperienza di ricerca esistenziale e di fede, in un’integrazione tra antico e contemporaneo, tra memoria e presente. A partire dal 2015 è stato così inaugurato un vero e proprio itinerario nella chiesa e in alcuni spazi annessi, come la cripta, la sacrestia, la cosiddetta «Cappella delle Ballerine», una piccola pinacoteca e alcune sale destinate ad alcuni autori facente parte del Gruppo Zero, come Piero Manzoni, Lucio Fontana, Nanda Vigo...

È questo un cammino che presenta la particolarità di integrare nell’architettura antica, che accoglie numerose opere dei secoli XVI e XVII, alcuni interventi attuali, riservando a ogni artista uno spazio preciso. Si è dunque creato un percorso articolato concepito come vero e proprio viaggio della vita verso l’incontro con Dio. L’analisi degli aspetti simbolici e teologici è qui fondamentale. Secondo questo filo conduttore, le immagini contenute nella navata, nei confessionali, nel pulpito, nell’altare maggiore, nel coro e nella cripta, sono interpretate come un pellegrinaggio che l’uomo compie per giungere alla salvezza. È così presentata una visione unitaria della chiesa che fa emergere le ragioni liturgiche e teologiche per le quali l’edificio è nato. Si compie un viaggio in uno spazio denso di senso.

Nel museo, due percorsi simbolici

All’interno del museo sono stati evidenziati due percorsi simbolici:

1. Un viaggio orizzontale, dalla navata all’area presbiterale e all’abside, delinea il pellegrinaggio dell’uomo verso la salvezza, dallo spazio profano della Piazza San Fedele alla Gerusalemme Celeste, città della comunione tra Dio e gli uomini. Tutti gli aspetti della chiesa sono così integrati in un progetto unitario, a cominciare dai confessionali che raccontano gli episodi centrali dell’Antico e del Nuovo Testamento e i racconti della Passione di Cristo e del pulpito le cui formelle del podio narrano come al centro della storia si ponga il mistero dell’Incarnazione, qui sintetizzato dalle scene della Natività, della Crocifissione e della Risurrezione. Alla fine del cammino, l’uomo è accolto nella città santa, l’abside, lo spazio più luminoso dell’edificio, illuminato da tre grandi finestroni che irradiano una luce omogenea e diffusa.

Un viaggio verticale, che dalla cripta, spazio dell’oscurità e della morte, si dirige verso la cupola trapuntata di fiori. Dal luogo delle tenebre siamo così condotti al luminoso giardino ritrovato, al paràdeisos, luogo della pienezza della comunione tra Dio e uomo. In questo modo, città e giardino sono perfettamente integrati nel destino dell’uomo.

All’intersezione dei due percorsi simbolici è situato l’altare maggiore, polo visivo di tutta l’architettura.

Si tratta dunque di veri e propri viaggi simbolici dalla morte alla vita, in cui sono inseriti anche tutti quegli aspetti della fede cristiana oggi troppo spesso dimenticati, ma un tempo centrali, come per esempio le reliquie.

Un ponte tra arte del passato e arte contemporanea

La relazione con il mondo dell’arte contemporanea contraddistingue la chiesa di San Fedele. L’arte liturgica non è morta, come spesso si dice, ma deve continuare nel tempo presente, malgrado il secolare divorzio tra arte e fede.

La Chiesa ha sempre riflettuto sul senso dell’immagine, mai considerata come un semplice strumento di catechesi, ma «luogo simbolico», in cui la comunità credente si riconosce, prega, celebra i suoi riti. Per la chiesa milanese, il primo intervento «contemporaneo» risale alla pala d’altare di Lucio Fontana nel 1957, quando venne spostata dall’altare della Cappella della Guastalla la tavola della Trasfigurazione di Bernardino Campi, per fare posto alla ceramica smaltata ed invetriata del Sacro Cuore. Non solo, nella cripta sono state collocate le 14 stazioni della Via Crucis di Lucio Fontana, realizzate nel 1957 per l’Istituto delle Carline e donate al Centro San Fedele nel 1998. Anche in questo caso si tratta di un vero e proprio percorso liturgico che riprende la Passione di Cristo rappresentata nelle formelle dei confessionali.

Da allora, diverse realizzazioni si sono succedute. Con gli artisti, invitati a vedere concretamente gli spazi della chiesa anche diverse volte, si sono affrontate tematiche biblico/teologiche, partendo dalle sacre scritture, da testi liturgici. Le loro opere si dovevano integrare in maniera coerente e armonica con gli spazi pre-esistenti. Un aspetto interessante riguarda la ricezione delle opere contemporanee. Questi interventi, se all’inizio hanno infatti suscitato nei fedeli domande e perplessità, gradualmente, invece, sono stati riconosciuti densi e carichi di significati, sono divenuti familiari. Non solo, a un’attenta analisi, si è riconosciuto come la vicinanza tra l’arte antica e quella contemporanea permetta alle singole opere, sia antiche che contemporanee, di esprimere una ricchezza di senso, che altrimenti non potrebbero sprigionare se isolate, come se l’arte di oggi interpretasse quella antica e viceversa.

Gli interventi di arte contemporanea

Numerosi sono stati gli interventi. L’artista emilianoClaudio Parmiggiani realizza una Corona di spine, in acciaio immerso nel nichel, collocata sul «tronetto» barocco, riflettendo su di un tema eucaristico, essendo questo un luogo destinato all’esposizione del Santissimo Sacramento. L’artista crea infatti una forma che ricorda quella dell’ostensorio. Si tratta tuttavia di una corona gloriosa che si manifesta sub contraria specie. Vista da lontano, è infatti una corona luminosa, da vicino, ci accorgiamo invece che è costituita da filo spinato, simbolo delle tragedie della storia, della violenza dell’uomo contro il proprio fratello... «Per crucem ad gloriam»: portando la croce, ci apriamo alla gloria. È come se la corona del dolore, quando la posiamo sul nostro capo assumendo la responsabilità etica verso l’altro, diventasse luminosa e gloriosa. Cristo ha infatti assunto il peccato del mondo, caricandolo sulle proprie spalle, sconfiggendo per sempre la morte.

Sotto l’altare, il giovane artista Ettore Frani, già vincitore del Premio San Fedele giovani artisti, ha poi collocato un suggestivo e misterioso paliotto dal titolo Sepolcro Glorioso, dipinto con la sua inconfondibile tecnica a encausto.

L’artista americano David Simpson ha lavorato nell’abside della chiesa, spazio considerato, tradizionalmente, il luogo della Gerusalemme Celeste, meta finale dell’uomo, a cui fanno riferimento anche gli stalli cinquecenteschi del coro. Le specchiature dei dossali sembrano infatti mettere in scena molteplici prospettive che alludono alla meravigliosa città celeste. Se i tre finestroni lasciano filtrare la luce che scende dal cielo, l’inserzione delle tre grandi tele, nei colori dell’oro, del rosso, dell’azzurro, allusione ai colori del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, evocano la discesa della luce che da naturale si fa celeste, divina, trinitaria, affinché illumini la città che scende dal cielo. Non solo, i quadri sono costituiti da colori acrilici, con cristalli di mica e di titanio. Le superfici si trasformano così in specchi luminosi, in superfici riflettenti i cui colori variano continuamente al mutare della luce. Nella chiesa, le tele cambiano infatti istante dopo istante. Sono rappresentazione dell’infinito nel finito della tela: Dio è l’infinito che vive al cuore del finito dell’esperienza umana.

In uno spazio interno dell’altare maggiore, il Sancta Sanctorum, che contiene le reliquie di San Fedele e di una chiesa vicina, Santa Maria della Scala, andata distrutta nel XVIII secolo per fare posto al Teatro della Scala, l’artista campano Nicola De Maria lavora interpreta la Gerusalemme Celeste. È questa una piccola stanza esagonale che racchiude, nella parte inferiore, bellissimi reliquiari. Nella cupola, Nicola De Maria, attraverso la brillantezza e lo splendore dei colori, dipinge una gioiosa e solare città santa, attraverso i colori del rosso/arancione, del giallo, del blu e del verde. Il Sancta Sanctorum assume in questo modo un significato inedito: la città della gioia e della comunione si fonda sul sangue delle vittime, testimoniate dalla presenza delle molteplici reliquie. Se nel piano inferiore i colori degli argenti dei reliquiari sono trasfigurati da infiniti riflessi, nella cupola assistiamo invece a un tripudio cromatico che ricorda la gioia dei grandi sfondati barocchi.

L’artista della Transavanguardia Mimmo Paladino realizza poi un’installazione nella Cappella delle Ballerine, realizzata per accogliere un’antica Madonna del latte. Era questa una cappella famosa fino agli anni ‘90, quando le ballerine della Scala, la sera del debutto, portavano un fiore sull’altare. Un tempo era una cappella ricca di ex voto, poi andati distrutti o perduti. Mimmo Paladino crea un’installazione di scarpette votive, dei Per Grazia Ricevuta, in ricordo sia degli antichi ex voto, sia della testimonianza delle ballerine della Scala. Le «scarpette» sono infatti un elemento tipico della fede cristiana, con cui il fedele ringrazia il santo della guarigione avvenuta. L’effetto è quello di una risalita di preghiere verso il cielo, di un ringraziamento al Dio della vita.

Un altro intervento è stato quello dell’artista irlandese Sean Shanahan, nello spazio di collegamento tra la Cappella delle Ballerine e il presbiterio, grazie a una reinterpretazione di effetti prospettici ripresi dalla tradizione rinascimentale.

Infine, l’ultimo intervento è stato realizzato nella cripta secentesca. È stata infatti collocata una bellissima croce tardo quattrocentesca in rame dorato, in stretto dialogo con un’installazione di Jannis Kounellis, sul tema dell’Apocalisse. È quest’ultima una croce potentemente espressiva, alla quale è appeso un grande sacco contenente un’altra pesante croce in legno. L’Apocalisse diventa l’evento in cui quel nodo sarà sciolto e il sacco sarà squarciato e lacerato. La verità del suo contenuto sarà così rivelata. E la verità sarà appunto la Croce, il corpo stesso di Cristo. Quella Croce è in dialogo con l’antica croce gloriosa del ‘400, in rame dorato e argento, in cui compare da un lato il Cristo Pantocratore e dall’altro il Cristo Crocifisso: il Dio di fronte al quale ci troveremo l’ultimo giorno è lo stesso Dio che ci salva con la sua morte in Croce. L’Apocalisse sarà così la Rivelazione di Dio come misericordia.

Infine, una piccola quadreria raccoglie alcune opere donate da artisti al Centro Culturale San Fedele, sin dagli anni ‘50, accanto ad altre opere che la Compagnia ha conservato e custodito nei secoli.

Arte, liturgia ed esperienza

Attraverso la chiesa di San Fedele si vuole andare alle origini del significato più profondo della fede cristiana, per interpretare il presente e progettare il futuro. É questo un tema non semplicemente di carattere estetico, ma riguarda la comunità cristiana nel modo con cui concepisce il proprio essere nel mondo. Molte sono le sfide. La chiesa non può cristallizzarsi nel passato, ma deve continuare a vivere nel tempo presente, porsi come luogo simbolico. Se oggi la maggior parte dell’arte liturgica ritorna a un mondo nostalgico, tra neo-medioevo, neo-rinascimento o neo-barocco, è per il motivo che troppe volte la Chiesa risulta inattuale e impreparata ad accogliere le sfide della società attuale.

Non solo. La chiesa non è uno spazio espositivo, ma uno spazio liturgico vivo, che continua a vivere nel presente. Vivere questo ponte tra passato e presente, in un continuo dialogo verso il futuro, esprime una modalità perché un edificio religioso possa continuare a vivere, attualizzando la missione per cui è nato.

Andrea Dall’Asta SI

Direttore Galleria San Fedele, Milano

Direttore Raccolta Lercaro, Bologna

1. È questo un tema di cui parlo diffusamente nel testo: Andrea Dall’Asta, *Eclissi. Oltre il divorzio tra arte e Chiesa*, San Paolo, Milano 2016. [↑](#footnote-ref-1)